

ASHOKA ITALIA

# VERSO UN AMBIENTE INCLUSIVO, EQUO E SOSTENIBILE

*Le riflessioni della Community di Ashoka  
a partire dall'indagine "Come stai?  
Ascoltiamo gli adolescenti" di Fondazione  
Con i Bambini-Demopolis*



ASHOKA

# *Indice*

02 L'indagine

03 Le parole di Federico Mento,  
direttore di Ashoka Italia

05 Le riflessioni della community di  
Ashoka

06 Zoe Coccoi

07 Paulo Lima

08 Matteo Spreafico

09 Francesca Carannante

10 Margherita Fioruzzi

"Come stai?" è una doppia indagine sugli adolescenti in Italia, condotta dall'Istituto Demopolis per l'impresa sociale Con i Bambini.

Attraverso l'ascolto diretto di un campione nazionale di 1.080 ragazzi e ragazze tra i 14 e i 17 anni, di genitori, insegnanti, educatori e rappresentanti del Terzo Settore, sono state trattate diverse tematiche riguardanti il benessere psicologico e sociale. Dalle interviste sono nate numerose considerazioni su valori e quotidianità, la condivisione di idee e pensieri, dinamiche di confronto tra generazioni, futuro, i timori degli adulti, i disagi che minacciano il benessere dei minori.

L'indagine ha difatti fornito una ricca fonte di informazioni sulle esperienze, le preoccupazioni e i bisogni specifici degli adolescenti, che costituiscono una base solida per l'implementazione di politiche e programmi volti a migliorare la vita degli adolescenti.

La necessità di creare un ambiente favorevole alla crescita e al benessere dei ragazzi e delle ragazze, in cui vengano affrontate le loro specifiche esigenze e in cui siano valorizzate le loro voci, è ciò su cui viene richiamata l'attenzione. Inoltre, emerge che gli adulti non capiscono i ragazzi, dato condiviso da genitori e giovani, e sottovalutano quanto gli adolescenti non si sentano compresi nei desideri, nelle passioni e nei sentimenti.

Questi risultati rappresentano una chiamata all'azione per istituzioni, educatori e genitori, affinché si impegnino attivamente a promuovere il benessere degli adolescenti e a creare una società più inclusiva e consapevole delle loro sfide e aspirazioni.





## ***Le parole di Federico Mento, direttore di Ashoka Italia***

La recente indagine dell'Istituto Demopolis per l'impresa sociale Con i Bambini fornisce una serie di dati, estremamente preziosi, per tentare di afferrare e comprendere le relazioni tra la generazione under 18 e gli adulti. In particolare, cosa pensano i giovani dell'"altra generazione"?

In primo luogo, emerge il tema della capacità di ascolto da parte degli adulti, che secondo i giovani rispondenti “non si mettono mai in discussione”, “sono distratti, fingono di ascoltare”, “fanno paragoni con il passato”. Una seconda dimensione critica è collegata alla dimensione delle aspettative e della performance; pertanto i giovani ritengono che gli adulti diano “troppa importanza ai voti scolastici” e, “pretendendo troppo”, li carichino di eccessive responsabilità”. Dall’altra, rispetto a ciò che i giovani apprezzano negli adulti, ciò che sembra catalizzare maggior consenso è “il pensare al futuro”, l’essere presenti e la fiducia.

Se il tema dell’incerta comunicazione tra le generazioni non sembra nuovo, pensiamo alla grande frattura generazionale degli anni 60’-70’, ciò che caratterizza, in forma inedita, l’epoca nella quale viviamo è la poderosa accelerazione dei cambiamenti impressi dalle nuove tecnologie. Viviamo, a differenza del passato, nel tempo dell’incertezza, “i cigni neri” non sono più accidenti isolati, ma arrivano a stormi minacciosi, pronti a scaricare nuove tensioni, acuendo così le tante crisi che segnano il nostro tempo. Le giovani generazioni crescono strette tra un passato che non vuole passare, incerto ancoraggio degli adulti che continuano a dettare “le regole del gioco”, senza comprendere che il tema non sono le regole ma è il gioco stesso ad essere cambiato; e un futuro di cui non si riesce ancora ad intuire la direzione. Per lavorare in questo spazio angusto, credo sia necessario ripensare al nostro ruolo di adulti, spostandoci sempre di più dal primato dell’autorità a quello dell’autorevolezza, affinando la capacità di ascolto, dismettendo le lenti giudicanti per usare quelle della comprensione, decentrando così le nostre, poche, certezze. “Capire” necessita di una nuova pratica dialogica, un’ermeneutica tra pari che renda orizzontale il conoscere e riconoscersi. Altrimenti, continueremo a leggere di report che ci raccontano dell’incomunicabilità tra le generazioni e a chiederci il perché. Piuttosto, domandiamoci cosa possiamo fare per ridurre quella distanza.

# ***Le riflessioni della Community di Ashoka***

## ***Perchè coinvolgere la Community di Ashoka?***

Ashoka Italia ha raccolto le riflessioni, a partire dall'indagine "Come stai?", di alcuni membri della comunità: giovani e mentor Changemaker e Ashoka Fellow che dedicano il loro impegno quotidiano a promuovere il protagonismo giovanile al fine di incoraggiare i giovani a percepirsi come agenti di cambiamento positivo nella società e nei loro territori di riferimento.

Le opinioni e le prospettive condivise dai membri della community di Ashoka risultano estremamente importanti per comprendere a fondo le implicazioni dell'indagine e per valutare le possibili azioni da intraprendere. Difatti, grazie alla loro esperienza diretta con i giovani e alla passione nel promuovere il cambiamento sociale, i membri della community di Ashoka, e dunque i Changemaker, sono in grado di offrire un contributo unico nel dibattito sul benessere degli adolescenti e sulle sfide che devono affrontare. Così, per costruire soluzioni efficaci e pertinenti che siano capaci di affrontare tali sfide, Ashoka riconosce l'importanza di ascoltare e valorizzare tali voci; con la consapevolezza che gli adulti sono chiamati a creare spazi di ascolto, di dialogo e di condivisione, in cui i giovani si sentano valorizzati e supportati nel perseguire i propri obiettivi e realizzare il proprio potenziale.

Promuovere un ambiente inclusivo, equo, sostenibile e che offra opportunità affinché la società si trasformi in un luogo in cui i giovani si sentano pienamente coinvolti, valorizzati e in grado di esprimere il loro potenziale per il bene comune, significa lavorare in un'ottica di cambiamento sistemico e questo richiede un impegno collettivo. Per questo, le riflessioni raccolte non solo sottolineano l'importanza di un approccio olistico, che consideri le singole esperienze individuali, il contesto sociale, educativo e istituzionale in cui i giovani si trovano; ma ci suggeriscono anche strade da perorrere.

# Zoe Coccoi

06

*Giovane Changemaker di GEN C, co-founder dell'iniziativa "Compagni di studio"*



Parlare di benessere psicologico e sociale degli adolescenti significa entrare in una sfera delicata in cui con passi posati, estrema gentilezza e comprensione cercare di comprendere come si sente l'altro. Siamo esseri pensanti e soprattutto vibranti, soggetti, per fortuna a sentimenti e ciò va inevitabilmente considerato nel momento in cui cerchiamo di comprendere come sta il prossimo.

A seguito di tale premessa credo che l'indagine portata avanti da Fondazione Con i Bambini e Demopolis sia un bacino stimolante su tale argomento. Grazie ai dati significativi riportati emerge un quadro della situazione vigente, in cui l'ascolto reciproco tra giovani e adulti, sembra una meta ardua ma raggiungibile, solo nel momento in cui si prende, con coraggio, atto della situazione e si cerca, insieme, tra diversi enti di dar luce a progetti che inizino a curare tale situazione.

Il dato che personalmente mi ha colpito maggiormente, nel momento in cui si è chiesto al campione di adolescenti a chi chiederebbero supporto in caso di bisogno e come solo il 3% di loro si rivolgerebbe ai propri docenti. Inaspettato?

Forse no dato il target considerato, ma ritengo che tale cifra sia allarmante, perché specchio di una necessità: riflettere sulla figura del docente e di come essa possa realmente accompagnare i giovani, vista come una guida e non più come un estraneo dispenser di nozioni.

Mettendo un po' più al centro le persone al posto dei programmi, e dirigendoci verso la costruzione di una società sempre più accogliente e attenta ai dei bisogni del prossimo.





# Paulo Lima

*Giornalista, educatore, presidente dell'Associazione Viração e Ashoka Fellow da quasi 20 anni*

“Come stai”, la doppia indagine sugli adolescenti e gli adulti promossa da Con i Bambini – Demopolis, rivela in numeri e percentuali quello che già, in qualche modo, sentivamo, notavamo, noi che lavoriamo nel campo dell'educazione formale, non-formale e informale. Se provassimo a riassumere i principali risultati di questi sondaggi in un sottotitolo di una notizia di prima pagina di un giornale, potrebbe venire più o meno così: “Gli adulti non capiscono i ragazzi. E sottovalutano quanto gli adolescenti non si sentano compresi. Forte incremento dei casi di ansia e depressione.”

Ebbene, vorrei soffermarmi soltanto su uno dei dati che sono emersi: il 54% degli adolescenti e il 45% dei genitori pensano che “gli adulti non capiscono i ragazzi”. Per capire qualcuno, bisogna ascoltarlo. Quanti di noi adulti riusciamo davvero a metterci in un atteggiamento di ascolto attivo dei ragazzi, senza pregiudizi o aspettative? Qui parliamo di diritto. Sì, il diritto all'ascolto è sancito dall'articolo 12, della Convenzione ONU per i diritti dei bambini e degli adolescenti del 1989. È anche uno dei quattro principi fondamentali della Convenzione ed ha come naturale postulato il diritto alla partecipazione.

Per come la capisco e la spero io, in questi più di 30 anni occupandomi di adolescenze (al plurale, *please*), partecipare non è semplicemente “coinvolgere”. C'è una singolare differenza tra i due verbi. La partecipazione va oltre il coinvolgimento. Prevede prendere parte anche nelle decisioni che riguardano i soggetti in causa. Nel caso dei ragazzi, siamo tutti chiamati in causa in famiglia, a scuola, nel mondo del lavoro e della politica. In qualità di genitori, insegnanti, educatori, imprenditori e politici. Per capire i bisogni e i desideri, le paure e le ansie delle nuove generazioni, occorre quindi stabilire un dialogo profondo tra adulti e ragazzi, compresi quelli in condizioni di fragilità o marginalità. Nonché coloro che si trovano nella delicata fase di transizione all'età adulta, al fine di garantire a tutte e a tutti la possibilità di esprimersi risolvendo eventuali barriere, incluse quelle linguistiche, che potrebbero limitare processi autentici di partecipazione.

In conclusione, il Comitato sui diritti dell'infanzia delle Nazioni Unite, nelle Osservazioni conclusive del 2019 al quinto e sesto rapporto periodico dell'Italia, ha raccomandato al nostro Paese di promuovere la significativa e rafforzata partecipazione di tutti i minorenni all'interno della famiglia, delle comunità e delle scuole e includere i minorenni nel processo decisionale relativo a tutte le questioni che li riguardano, anche in materia ambientale.

Se avessimo seguito queste linee guida in modo più serio ed efficiente, certamente avremmo avuto numeri, percentuali e risposte diverse da quelle risultanti dall'indagine “Come stai”.



# Matteo Spreafico

08

Giovane Changemaker, founder di  
*Assembleiamo e [School Innovation Lab](#)*



Uscire dalla comfort zone è un passo cruciale per la crescita personale e il raggiungimento di nuovi traguardi. Richiede coraggio e determinazione, poiché può essere scomodo e suscitare ansia o paura dell'ignoto. Tuttavia, è un percorso che offre l'opportunità di allargare i propri orizzonti, scoprire nuove passioni, migliorare le competenze e sviluppare maggiore resilienza e adattabilità.

Spesso chiediamo ai nostri ragazzi di uscire dalla loro comfort zone, ma dobbiamo anche essere pronti a dare l'esempio. Non possiamo chiedere loro di mettersi in gioco e affrontare le proprie debolezze se non siamo disposti a fare lo stesso. Dobbiamo ascoltarli e comprenderli, valorizzando le loro esperienze e offrendo loro il supporto necessario.

È importante riconoscere che i ragazzi spesso si sentono poco ascoltati dagli adulti, soprattutto dagli insegnanti (solo il 3% degli studenti chiederebbe loro aiuto). Questo crea un senso di insoddisfazione e può portare a gravi conseguenze, come l'abbandono scolastico e la riduzione del benessere psicologico.

È comprensibile che sia difficile per i ragazzi esporre le proprie debolezze, affrontare la paura di non essere capiti, giudicati o deludere gli altri. Quando si mettono in gioco, uscendo dalla propria comfort zone, il risultato è quasi sempre di rimanere delusi e

frustrati, portando a un progressivo lasciarsi andare. In questo contesto, ritengo che il ruolo degli insegnanti debba cambiare.

Dobbiamo cambiare il nostro ruolo di educatori, entrando nel loro mondo e mettendoci in discussione. Se chiediamo ai ragazzi di mettersi in gioco, affrontare le difficoltà e crescere, dovremmo fare lo stesso e dare loro l'esempio. Dovremmo ispirarli e accompagnarli in questo percorso, anche se può essere difficile e richiedere un cambiamento di approccio. Dobbiamo accettare che dobbiamo entrare nel loro mondo per comunicare con loro. Non dovremmo aspettare che siano loro a cercarci, ma dovremmo andare noi da loro. Mettiamoci in discussione, riconoscendo di non avere tutte le risposte e aprendoci all'idea che saranno loro a fornirci delle soluzioni. Coinvolgiamoli nel processo di progettazione delle soluzioni, chiedendo il loro feedback e la loro prospettiva.

Il nostro ruolo non è quello di dare risposte preconfezionate, ma di guidare i ragazzi nel rielaborare le loro esperienze e prospettive in soluzioni concrete. Dobbiamo trasformare l'ascolto passivo in uno attivo e creare un ambiente in cui i ragazzi si sentano protagonisti del proprio percorso di apprendimento e crescita.

Solo in questo modo possiamo riappassionare i ragazzi, far sì che vedano la scuola come un luogo di opportunità, confronto e crescita anziché come un obbligo o un peso.

È importante che gli studenti siano felici di frequentare la scuola, che siano entusiasti di imparare e di mettersi in gioco. Devono sentirsi protagonisti della propria vita e del proprio futuro.

I ragazzi hanno fiducia nel futuro, più di quanto noi adulti possiamo immaginare, il che significa che sono pronti e disponibili a lavorare per il cambiamento. Hanno bisogno solo di qualcuno che li accompagni e li guidi.

Dunque, ci resta solo una domanda: siamo pronti a metterci in gioco ancora una volta?

# Francesca Carannante

09

Giovane Changemaker,  
founder di HYGGE



Le due indagini demoscopiche condotte da Fondazione Con i Bambini-Demopolis offrono svariati spunti di riflessione e rappresentano un ottimo strumento per comprendere i bisogni degli adolescenti e di chi dovrebbe prendersene cura.

Un dato che emerge chiaramente è l'incapacità degli adulti di comprendere i ragazzi, lo pensa il 54% degli adolescenti intervistati, opinione confermata dal 46% degli adulti che sostengono, inoltre, di non avere gli strumenti necessari per far fronte al disagio crescente dei più giovani(48%).

Entrambi i campioni intervistati sono concordi nell'affermare che, soprattutto nel periodo post-pandemico in cui ci troviamo, manchino spazi di aggregazione, comunità educanti esperte, supporto psicologico.

In questo momento però non basta più fornire solamente stimoli legati alla crescita personale e sociale degli adolescenti ma è necessario riparare gli strappi creati dallo scontro con il quotidiano attraverso un ascolto attivo e un orientamento costante verso i servizi alla persona già esistenti.

Alcuni bisogni che gli adulti presentano sono attività svolte dai Centri di Salute Mentale, dai servizi di Neuropsichiatria Infantile e dai Consultori esistenti sul territorio, questo denota che non è presente una corretta informazione sul tema. Chi dovrebbe fornirla?

Dal sondaggio emerge che solo il 3% dei ragazzi condivide idee, pensieri e problemi con educatori ed insegnanti. Al momento penso che questo compito spetti ai giovani che operano nel campo della salute mentale. È da questi presupposti che è nata l'idea di HYGGE, un servizio che si occupi di favorire la connessione tra una parte della comunità che attualmente, per diverse ragioni, è fragile: quella dei giovani e i professionisti che operano nei servizi territoriali.

È essenziale spendersi per gli adolescenti e per i loro sogni, sono loro che andranno a costituire la comunità del domani. L'obiettivo è renderli consapevoli delle risorse che il territorio offre e coltivare in loro un senso di responsabilità personale finalizzato al benessere di comunità.



# Margherita Fioruzzi

Mentor Changemaker e  
co-founder e CEO di Mamachat

L'indagine promossa da "Con i Bambini" ci permette di analizzare la situazione partendo dal punto di vista più importante, quello dei ragazzi e delle ragazze stesse, offrendoci una grande opportunità per riflettere e indagare quale direzione si possa intraprendere per sostenere il difficilissimo compito dei genitori (e degli educatori) in quest'epoca. Un'occasione anche per pensare soluzioni concrete per quei ragazzi che più soffrono e si sentono "non capiti e inascoltati" e che per questo motivo scelgono di chiudersi in loro stessi rischiando di precipitare in disturbi psicologici che spesso hanno effetti devastanti sulla loro giovane età e vita.

Vorrei soffermarmi su un dato in particolare, quello su cui le due generazioni di intervistati pressoché concordano: "gli adulti non capiscono i ragazzi" (dato che emerge dal 54% degli adolescenti e dal 45% dei genitori). E concordano anche nell'individuare le ragioni contingenti di incomprensione: la diversità del periodo storico in cui si vive l'adolescenza, a partire dalla variabile "rete e social".

Possiamo senz'altro immedesimarci pensando a quando da giovanissimi la sensazione di incomprensione da parte dei nostri adulti di riferimento fosse una costante della nostra adolescenza. Eppure, il fatto di aver attraversato tutti e tutte noi quello stesso periodo di vita, non ci permette, a ruoli invertiti, di fare di meglio.

Siamo troppo distratti (i nostri genitori non avevano i telefonini, ma lavoravano, molti viaggiavano, la tv padroneggiava in tutte le case) o troppo distanti, portando sui giovani giudizi e preconetti che sembrano obsoleti ai giorni nostri. Questa indagine, dunque, non permette solo di fare un punto importante rispetto al come e quanto noi genitori e educatori/esperti stiamo sbagliando con le generazioni di oggi, ma anche quanto non abbiamo saputo imparare dall'essere stati adolescenti a nostra volta.

Eppure, in un'epoca dove guerre, crisi climatiche ed economiche sono all'ordine del giorno e dirompono sui nostri schermi ogni giorno, la mente umana dovrebbe entrare in uno stato di sopravvivenza e di salvaguardia della specie, lo dicono tutte le teorie evoluzionistiche. Cosa ci manca dunque oggi per sentire questa urgenza?

Se più di un ragazzo al giorno tenta il suicidio, 1 su 3 soffre di un disturbo alimentare che richiede ospedalizzazione, e i disturbi d'ansia e ritiro sociale sono a livelli allarmanti cosa manca affinché si fermi questa corsa sfrenata e individualistica del mondo adulto, perché si guardi al più fragile e indifeso?

Questo scenario è ulteriormente aggravato dai dati sull'accesso ai servizi del territorio, per cui, già in periodo pre-pandemico, si assisteva a un fenomeno di sovrappollamento dei servizi. L'accesso ai servizi territoriali per la cura di disturbi Neuropsichici dell'Infanzia e dell'Adolescenza (NPIA) rispecchia un rapporto di 60 su 1.000 (rapporto del Ministero della Salute, 2021). I dati sono sempre più uniformi nel dimostrare il peggioramento dell'indice di salute mentale tra i più giovani. Non possiamo non considerare come il numero delle consulenze specialistiche per ideazione suicidaria e tentativo di suicidio, disturbi d'ansia e di depressione sia quasi raddoppiato, così come le ospedalizzazioni: passate dal 17% nel gennaio 2020 al 45% del totale nel gennaio 2021 (WithYou Unicef e Policlinico Gemelli, Roma).

Dati allarmanti che spaventano educatori, genitori e il mondo adulto in generale. Quando lanciammo lo sportello di ascolto online di Mama Chat, nel 2017, il nostro target di riferimento erano le donne, la salute mentale femminile, materna e la protezione delle vittime di violenza di genere. Durante la pandemia, dai primissimi giorni del primo lockdown nel marzo 2020, inaspettatamente arrivarono le prime richieste in chat da parte di teenager e giovanissimi, che si rivolgevano alle nostre psicologhe in chat chiedendo un sostegno, chi per casi già acuti della sfera psicologica, chi per difficoltà relative soprattutto al periodo di chiusura forzata. Erano già tre anni che le psicologhe volontarie dell'associazione prestavano assistenza gratuita tutti i giorni in chat, ma mai ci saremmo aspettate che il nostro target, da quel momento in poi, si espandesse agli adolescenti.

Dal 2020 sono oltre 1500 le richieste pervenute da ragazzi e ragazze ma anche da parte di giovanissimi (11-18 anni), i quali accedono facilmente al servizio di chat gratuito e anonimo e colgono l'occasione per confrontarsi senza il bisogno di esporsi di persona, agevolati inoltre dalla "protezione dello schermo". Oggi per la nostra associazione questo target di utenza rappresenta il 10% dei nostri beneficiari annui, con un aumento del +67% dal 2020, ci siamo domandati come poter meglio assistere questa fascia di popolazione in sofferenza che ha bisogni estremamente specifici e richiede un approccio dedicato e mirato che deve differenziarsi dai servizi offerti agli adulti, anche se per alcune tematiche di salute mentale sono pressoché simili in qualche caso.

Tenere conto delle modalità di linguaggio, di approccio, della maturità e del grado di consapevolezza nell'help-seeking dei ragazzi in quel momento, sono fattori fondamentali per poter rispondere adeguatamente con soluzioni e percorsi di cura che siano presi sul serio dall'utente e affrontabili poi nella vita quotidiana.

Il vulnus, la parte lesa sono tutte quelle ragazze e ragazzi che si sentono inascoltati e nel più dei casi non trovano nelle realtà sociali che li circondano (famiglia, scuola, servizio sanitario pubblico) l'attenzione e il supporto psicologico che quest'età e quest'epoca fragilizzata chiede a gran voce.

Grazie al Fondo istituito da Con i Bambini e all'indagine, auspichiamo che Istituzioni, associazioni ed esperti non perderanno questa preziosa occasione di riflessioni su dati allarmanti, per strutturare interventi strutturali, capaci di affrontare queste difficili sfide.



**ASHOKA**

Ashoka Italia | [www.ashoka.org](http://www.ashoka.org) | [italy@ashoka.org](mailto:italy@ashoka.org)